

L'AMBIENTE? VA DIFESO (ANCHE CAMBIANDOLO)

di **Roberto Barzanti**



Ognuno ha il suo paesaggio preferito. Almeno oggi che si celebra la prima Giornata nazionale del paesaggio — sono in calendario ben centoventi eventi sparsi un po' in tutta la Toscana — è d'obbligo qualche considerazione su un termine usurato e quasi privo, nel senso comune, d'un significato condiviso.

continua a pagina 13



LA GIORNATA NAZIONALE

DEDICATO AL PAESAGGIO, UN TESORO DA TUTELARE (PERÒ ANCHE CAMBIANDOLO)

SEGUE DALLA PRIMA

Alla lodevole iniziativa promossa dal ministero dei Beni culturali si accompagnano altre simili: si è svolto il referendum sui Luoghi del Cuore bandito dal Fai (Fondo Ambiente Italiano), imminenti sono le Giornate di primavera con i loro itinerari alla scoperta di tesori o panorami trascurati. Tempo addietro un giornale fece appello ai lettori perché inviassero immagini di situazioni a loro parere compromesse e in quattro e quattr'otto si formò un grosso album di disastri veri o presunti. La scuola non ha aiutato alla formazione di un lessico dotato di scientifica pregnanza. Così le irate lamenti sui paesaggi deturpati o gli inni sentimentali a paesaggi incantevoli si moltiplicano senza offrire criteri comparabili e suscitando quindi interminabili polemiche più che affinando una critica sensibilizzazione. Le ragioni delle babele sono annose e coinvolgono complicate questioni giuridico-amministrative. All'origine sta la formula dell'articolo 9 della nostra Costituzione: la Repubblica «tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». È evidente la dipendenza del principio enunciato dalla legge n. 1497 del '39 e dalla preoccupazione esclusiva che essa contiene, indirizzata alla conservazione. Sono state leggi benefiche quelle ispirate dal ministro Bottai e hanno collocato l'Italia all'avanguardia anche in Europa: non si finirà di riconoscerne la lungimiranza. Indiscutibile, però, la preminenza accordata ad una visione tutta

estetica, che esalta il concetto di paesaggio equiparandolo a quello di un bene materiale da preservare in quanto tale, nelle forme assunte nel tempo. Un paesaggio non è molto diverso da un quadro da scrutare con ottica in senso lato purovisibilistica. Le radici di una tale concezione affondano in una tradizione idealistica, che sceglie quale oggetto una realtà da «tutelare» nella fisionomia assunta col tempo e ora solo da tramandare. Se leggiamo il testo della Convenzione europea del Paesaggio — voluta dal Consiglio d'Europa e aperta alla firma a Firenze il 20 ottobre del 2000, ratificata dall'Italia nel 2006 — c'imbattiamo in una ben più sofisticata articolazione concettuale. Nelle preliminari precisazioni sul lessico impiegato si legge infatti che la parola paesaggio «designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni». Scompare la preminenza estetica. E si prosegue aggiungendo che politica del paesaggio «designa la formulazione, da parte delle autorità pubbliche competenti, dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che consentano l'adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare gestire e pianificare il paesaggio». Definizioni invero tutt'altro che stringenti. Con quali criteri si «delimita» una parte del territorio per elevarla a paesaggio? E, se si rinvia alle

modalità di percezione da parte delle popolazioni, cioè a fattori soggettivi e mutevoli secondo le epoche e le esigenze, su quali parametri si baserà la stessa tutela? Dove correrà il confine tra doveroso rispetto delle preesistenze e azioni ristrutturanti? Alla salvaguardia, poi, s'aggiungono la gestione e addirittura la pianificazione sì da configurare un rapporto dinamico e funzionale, nel quale s'intrecciano di continuo fattori naturali e culturali. Non si è in presenza di una «bellezza naturale» da ammirare e mantenere delle forme date, ma di una realtà da seguire nei suoi necessitati adattamenti a obiettivi, tecniche, soluzioni. Ed è per questa via inevitabile incrociare tematiche ecologiche e economiche, ambientali e territoriali. All'art. 131 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, così come sostituito dall'art. 2 del d. lgs. N. 63 del 2008, si ha una modulazione ancor più ricca di implicazioni: «Per paesaggio — si legge all'inizio — si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni». E — per limitarsi a richiamare un successivo brano — si sottolinea che il Codice «tutela il paesaggio relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali». Identità, identità nazionale — si converrà — son categorie quanto mai fumose e ardue da puntualizzare. Quando emergono «valori culturali»? Nell'accezione invalsa di cultura e tanto più di «bene culturale» è impossibile

tracciare un confine netto tra una cultura alta e densa di consacrati valori estetici ed una cultura quotidiana, forgiata dall'uso, umile e pratica. Non sto a evocare altri punti chiave. Né a evidenziare il ruolo positivo che può essere esercitato dall'Osservatorio sulla qualità del paesaggio e dalle sue proiezioni regionali. O dal giusto richiamo ad una «valorizzazione del paesaggio» da attuare «nel rispetto delle esigenze di tutela». Nuovi eventuali elementi paesaggistici — si prescrive — dovranno essere «coerenti ed integrati». Chi ha l'ardire di sostenere il contrario? Questa veloce e inadeguata scorribanda tra norme generali e convinzioni problematiche vorrebbe ribadire, tra tante sparate retoriche, che una relazione accettabile con ciò che individuiamo come paesaggio non reclama una conservazione timorosa e contemplativa, ma una gestione progettuale, che sappia combinare la tutela della storia con le domande del presente: affrontando le trasformazioni e gli innesti indispensabili per render vitale un ambiente da consegnare al futuro con onesto coraggio inventivo e non con inerte e lirizzante amore.

Roberto Barzanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iniziativa

● A **Firenze**
Boboli apre al pubblico due suoi «tesori». In mattinata (per chi si è prenotato) visite gratuite alla Limonaia di Zanobi del Rossi e al Giardino della Botanica Superiore. Alle 17 (senza prenotazione) al Rondò di Bacco i giardinieri racconteranno memorie e aneddoti sul parco. Iniziativa anche alla Marucelliana



(dalle 16 mostra e concerto) e visite guidate a San Marco e al Museo dell'Opificio. All'Università di Firenze in piazza Brunelleschi (da oggi al 17) convegno del Centro Studi Eielson

● A **Lucca**
visite al Museo di Villa Guinigi (dalle 10,30)

● All'Archivio di Stato di **Pistoia** (dalle 9,30) incontro su «Leggere il paesaggio»

● Tra le iniziative di **Siena** il convegno (ore 16,30) alla Pinacoteca su arte e paesaggio



LUNGARNO



Una terrazza tra le vigne della tenuta Ornellaia a Bolgheri